

Schianto in autostrada, morto Clay Regazzoni

Pubblicato: Venerdì 15 Dicembre 2006

Un terribile schianto in autostrada (nel tratto di raccordo tra la Cisa e la A1), un altro morto da aggiungere alla lunga lista di quanti hanno perso la vita sull'asfalto. **Una tragedia che in questo caso va oltre il dolore** dei familiari della vittima, oltre la fredda e tremenda statistica: **a perdere la vita sulla A1 è stato Clay Regazzoni** (foto tratte dal sito www.clayregazzoni.com), un simbolo dell'automobilismo che aveva già pagato carissima la sua passione per lo sport e per i motori.

✘ **Nato a Mendrisio, in Canton Ticino, 67 anni fa**, Gianclaudio Giuseppe Regazzoni – Clay da sempre, per chiunque – era costretto **su una carrozzella dal 1980** quando, nel corso del Gran Premio degli Usa a Long Beach, venne coinvolto in un incidente che gli fece perdere l'uso delle gambe. Un evento che troncò **una carriera brillante, durata per tutti gli anni '70** e ricca di successi per un pilota arrivato da un Paese nel quale curiosamente le gare automobilistiche in circuito sono vietate per legge. Il suo esordio fu sensazionale: **con la Ferrari conquistò la vittoria a Monza** (1970) nella quarta gara in Formula 1 e con il cavallino disputò 6 stagioni, inframezzate da un anno con la Brm, nobilitate da altri tre successi (di nuovo a Monza nel '75). Il pilota ticinese passò poi a Ensign, Shadow e **alla giovane scuderia di Frank Williams** alla quale regalò il primo Gran Premio di sempre, a Silverstone '79. L'anno successivo tornò alla Ensign, ma il destino gli presentò per la prima volta un conto salatissimo: nello schianto di Long Beach Clay riportò **ferite gravi alla spina dorsale e alle gambe**.

✘ Il suo coraggio in pista però fu trasferito nella vita di tutti i giorni: con il passare degli anni diventò **sempre più forte il suo impegno per superare i problemi** derivati dal suo handicap. Divenne commentatore sportivo, **arguto e caratteristico con i suoi baffoni**, il suo accento e la sua simpatia a bucare lo schermo. Tornò soprattutto a fare ciò che gli riusciva meglio, guidare a livello agonistico nelle gare di endurance **ma pure alla Dakar**. Tutto senza scordare l'impegno verso le persone paraplegiche per cui aveva dato vita a una fondazione che porta il suo nome. **Un simbolo, come Ambrogio Fogar, come Alex Zanardi**. Un simbolo che un destino terribile ha portato via. Al secondo tentativo.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it